Incontrare (primo atto) un gruppo che fa teatro per passione è come mettere il naso nel pertugio nascosto di un mondo che magari abbiamo già frequentato sulla carta, o da spettatori, ma di cui conosciamo la magia come effetto, non come processo.
All'inizio ci si stupisce dell'inedita (fino ad allora) difficoltà "pubblica" della parola, delle sue memoria, intonazione, curve melodiche, lunghezze ... incontrando, seppur inconsapevoli, un arsenale di attenzioni che dilatano la nostra quotidianità un po' sbadata, trasfigurandola sul palco. Ci si scontra con l'ansia "peperina" di un vuoto di memoria o con il gusto della battuta inventata che funziona meglio di quella giusta perduta.
Si scoprono (secondo atto) il riso e il pianto e la loro onestissima finzione.
Eppure io ho recitato, di persona, neppure un motto. Ho iniziato suggerendo (recitando nulla e tutto) "Se no i xè mati no li volemo" di Rocca, per riprendere, qualche anno dopo, occupandomi delle musiche originali de "Il ponte della Silvia", che Rocco mi chiese esplicitamente. Rocca e Rocco. Me lo sono inventato? Se sì, peccato, perché saprebbe di destino.
Con la musica mi si chiese (altro che destino) ancora una volta di "suggerire" emozioni più intense sulla scena. Così presi consapevolezza (atto terzo) che il teatro è TEMPO, nostro-altrui, di chi lo vuole e lo sente, sempre vero mendace tempo. Ritmico è il suo congegno, che chiede il tempo giusto che tante volte ho condiviso con attori, registi, tecnici, amici e inventori, dove ognuno di noi raccontava una parte della storia a modo suo, ritenendo, naturalmente, che quella parte fosse quella veramente importante perché le altre potessero essere ...
Così, di tanti anni trascorsi assieme ai variamente squinternati del GTP (Gruppo Teatro Pordenone allora, oggi aggiunge "Luciano Rocco") ho fatto esperienza del tempo sulla, dietro, prima, dopo, oltre la scena, questa immateriale potente scusa per schiodarci dai doveri del giorno e impegnarci, con quasi maniacale abnegazione agli impegni del sogno. Il tempo è la struttura di questo nostro raccontare, di quanto ci siamo - o saremmo - raccontati dietro le quinte.
Poi, da un certo momento, ho preso a seguire gli altri passi della mia vita, tornando a essere solo spettatrice occasionale, incontrando talora qualcuno per caso.
Le note biografiche sono mortalmente soporifere, ho cercato di usare solo quelle che servivano a dare un qualche tempo a queste righe per "non-concludere" (finale sospeso): dopo più di trent'anni che conosco questo gruppo, con perdite e modifiche, tanti lavori condivisi, e feste e auguri, liti o intrighi, minuti importanti, cuciture di stoffe e di anime, il gruppo stesso, cioè il Suo Spirito, lo ritrovo ancora oggi (il tempo in fondo non esiste davvero), claudicanti tutti, ciascuno nelle proprie mutande così mutate, per forza di cose. Incredibilmente non ci siamo persi, a dispetto dei nostri oracoli.
Che tempo bizzarro è quello della vita.

*Cristina Fedrigo, 2009*